

Con il sostegno di

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

La storia

La città dell'auto e i clown di BarabbaAll'ex Alfa di Arese è nato un teatro

I vecchi stabilimenti e i ventimila abitanti di oggi sono protagonisti di «Labirinto mare», una arena comunitaria. Lo show finale ha riunito volontari di ogni età

Michele Farina



Una festa (una creazione) molto speciale: più di un anno di preparativi per mettere in scena un teatro di comunità, centinaia di persone appassionate, dai piccoli agli anziani, due ore di magia pura, oggetti minuscoli e colossali, con cento bambini che hanno costruito ciascuno la propria casetta per far nascere insieme una città. E chi dice che la

festa sia finita? L'eco, il riverbero, dureranno chissà per quanto. Nome: «Labirinto Mare». Mago-regista: Marcello Chiarenza. Il posto e i partecipanti: Arese, 20 mila abitanti, gemma nascosta nella cintura di Milano. È lì che lo scorso sabato sera, nella pineta del Centro Salesiano San Domenico Savio, è sbocciato il fiore più atteso del progetto «Arese: la città dei Promotori Culturali». Un percorso lungo tre anni, che più partecipato non si può: finanziato dalla Fondazione Cariplo, ha visto impegnati i Barabba's Clowns, Punto Groove, La Nuova Musica e il Comune di Arese come

partner, oltre ad altre 12 associazioni territoriali. Una scorpacciata di iniziative (compresa una radio web fatta da quindici ragazzi) che hanno raccolto le anime di quella che fino a pochi anni fa era la città dell'Alfa Romeo, la città dei motori. Ora i pistoni e le bielle sono quelle che muovono la festa della cultura.

TESORI RITROVATI Come è andata? Lo racconta a *Buone Notizie* Massimo Giuggioli, 57 anni, una vita nelle comunità-famiglia per ragazzi in difficoltà, marito di un'indimenticabile Angela e instancabile scintilla dei Barabba's clowns. «Arese ha più di 100 associazioni attive, di cui 30 in ambito culturale. L'idea era metterle insieme, valorizzare quello che c'è e c'è stato. Tante cose belle che magari non avevano avuto il giusto risalto. Il progetto Promotori, partito nella seconda metà del 2016, ha dissotterrato questi tesori. E ha fatto collaborare le varie associazioni. Come tappa finale, abbiamo pensato di costruire una festa insieme. Il teatro di Marcello è questa voglia, questa magia di costruire tutti insieme una festa».

I laboratori creativi con Marcello Chiarenza, geniale figura di artigiano-artista-poeta che spazia in punta di piedi (e di mani) dalla scultura al teatro, sono andati avanti per più di un anno. Coinvolgendo per esempio i bambini della scuola elementare Europa Unita, gli studenti del liceo Fontana (scuola-lavoro), i giovani del centro «Young Doit», i cittadini di ogni età che hanno messo la loro esperienza (dal sarto teatrale all'appassionato di piume) «nella creazione del mondo» e di un mondo, nei simboli che lo (e «ci») tengono insieme. «Labirinto Mare» è un'invenzione impossibile da tradurre in parole: narra il tempo e il fluire delle stagioni e «la bellezza primaria» dell'essenzialità, può far sbocciare un campo di grano in miniatura o specchiare il fondo del mare nel cielo stellato, con l'aiuto delle musiche del grande Carlo Cialdo Capelli.

Una festa emozionante, un sabato sera, in una pineta di Arese. Che non si riduce a due ore di magia. «La cosa più bella è il percorso, la costruzione nata dalla collaborazione» racconta Giuggioli. «In questo, Marcello è un maestro di partecipazione: fa entrare nelle cose la vita, sua e di ciascuno. È questa la bellezza del teatro di comunità: un viaggio di emozioni e di saperi che viene prima e che rimane, al di là dell'oggetto creato».

Ecco l'eco, il riverbero oltre la festa. La sensazione di aver costruito insieme. Giuggioli è «il capo banda» dei Barabba's Clowns, l'associazione capofila che ha investito parecchio (in tutti i sensi) nel progetto Promotori Culturali. Caso vuole che il clown di Arese compiano quarant'anni. Stanno lavorando a tre progetti per fare memoria, uno spettacolo che debutterà a settembre coinvolge il grande regista Ferruccio Cainero e ha un titolo che è tutto un colore: *Alla ricerca del naso rosso*

perduto». Giovani clown crescono: saranno gli stessi protagonisti di questi 40 anni di strade e avventure (da Arese al Ruanda, dall'Europa dell'Est alle udienze dal Papa) a raccontare la loro storia. Uno alla volta. Dieci attori, dieci variazioni, la stessa storia vissuta da cuori diversi. «I Barabba's - dice Massimo - sono sempre giovani. Il più piccolo oggi ha 11 anni, i più esperti hanno superato il mezzo secolo».

UN NOME GIÀ PRONTO La figura del clown non rischia di essere un po' abusata? «Il nostro clown noi lo chiamiamo "il profeta del sorriso". È uno stile di vita, che c'è anche quando c'è la sofferenza. Un nostro spettacolo s'intitola *Il fiore e la moneta*: c'è un clown che vede un fiore e una moneta, raccoglie il fiore e lascia a terra la moneta». Storie affascinanti, come quelle nascoste nel nome della compagnia. Perché Barabba? Viene da «Barabit», in milanese «i ragazzi di strada», i discoli raccolti nelle comunità del centro salesiano. Da Barabba il reietto, il prigioniero che secondo i Vangeli venne liberato al posto di Cristo. «In Val Formazza abbiamo una casa vacanza — racconta Giuggioli — ed era stata costruita una chiesettina. Ai ragazzi fu chiesto: "A chi la dedichiamo?". E tutti hanno risposto: "A Barabba"». Ma non si poteva chiamare così una chiesa (sarebbe stato troppo anche per i salesiani). Così alla prima occasione, quando sono nati i clown, il nome era bell'e pronto: «Chiamiamoci Barabba». Come dire che anche dai cosiddetti ragazzi difficili viene sempre qualcosa di buono. I Barabit in Labirinto Mare: suona anche bene.

Michele Farina
30 maggio 2019 | 14:56
© RIPRODUZIONE RISERVATA